

Dott.ssa Barbanente

Lasciatemi dire che sono molto contenta che vi sia una quarta occasione per la presentazione del Piano Paesaggistico Territoriale regionale della Puglia. Per questo ringrazio, in particolare, il Comune di Grottaglie che con grande generosità, slancio e sollecitudine ha accettato il nostro invito, e l'Istituto di Bioarchitettura: sono state ricordate le due neonate sezioni di Brindisi e Taranto con le quali si sono già attivati numerosi rapporti di collaborazione. Il mio è un ringraziamento molto sincero. Ringrazio anche l'ANCI Puglia, il Presidente Lamacchia che ci è stato vicino in tutte le iniziative che abbiamo organizzato in questi quattro anni di attività.

Il ringraziamento è particolarmente sentito e caloroso perché, come abbiamo detto sin dal primo momento, da quando abbiamo avviato le nostre attività nel campo della pianificazione paesaggistica e non solo, in una società complessa e articolata e piena di diverse istanze, sensibilità, bisogni, non può essere un governo regionale da solo a promuovere delle innovazioni così profonde come quelle che auspichiamo almeno nelle materie che ci interessano (ma non solo). Occorre che vi sia una partecipazione attiva da parte di tutti i soggetti siano essi enti, associazioni o singoli cittadini che condividono questa idea di innovare le forme tradizionali e consolidate di pianificazione del territorio e del paesaggio nella nostra regione.

Sono tanti i tasselli che stiamo provando a mettere insieme per ricostruire un mosaico che abbiamo trovato piuttosto frammentario e incoerente, come una sorta di puzzle che aveva dei pezzi che però non si armonizzavano tra loro.

La mia sollecitazione quindi è a guardare un po' tutte le iniziative che abbiamo messo in campo, da quelle di tipo legislativo (mi riferisco in particolare alle norme sull'abitare sostenibile, a quelle sulle opere di architettura e di trasformazione del territorio fino alla recente legge sulla rigenerazione urbana), attraversando il documento regionale di assetto generale, gli indirizzi per la pianificazione comunale già in vigore dall'agosto 2007, che ci fanno vedere dei piani molto diversi rispetto a quelli tradizionali anche per quanto attiene al paesaggio, al sistema delle tutele, ai necessari elementi di conoscenza a supporto della pianificazione urbanistica. Quindi un progressivo allontanarsi della pianificazione urbanistica comunale dall'idea che era largamente dominante nella nostra regione, che si trattasse cioè di una sorta di piano per l'edilizia ed in particolare per l'edilizia di nuova espansione. Questi nuovi piani li vediamo sempre più attenti anche alla tutela e alla messa in valore del patrimonio culturale e paesaggistico.

Sono in dirittura di arrivo le linee guida e gli indirizzi per la pianificazione territoriale di coordinamento provinciale. Voglio ricordare che c'è già un piano territoriale di coordinamento in vigore, quello di Lecce, ed un piano adottato di recente all'unanimità dalla Provincia di Foggia. Voglio sottolineare questo aspetto. E' un piano concepito dalla vecchia amministrazione che la nuova amministrazione di colore politico diverso ha fatto proprio ed ha portato all'adozione a testimonianza che se si fa un lavoro condiviso, alla fine le cose vanno avanti piuttosto che registrare interruzioni e passi indietro.

Ancora. Voglio annunciare in questa sede che il 29 maggio si terrà la Conferenza programmatica per la parte del DRAG inerente alle linee guida

per i piani urbanistici esecutivi (PUE) e per la lettera C del DRAG che riguarda le attrezzature di interesse regionale. Così potremo dire di avere completato il lavoro per quanto attiene al DRAG.

Gli indirizzi per la pianificazione urbanistica esecutiva li abbiamo voluti fortemente coordinare (questa è la ragione del differimento dei tempi rispetto alle altre due parti del DRAG) per legarli maggiormente ai regolamenti inerenti alla legge sull'abitare sostenibile. Capite bene che c'è un legame molto stretto tra la progettazione di un piano urbanistico esecutivo secondo dei criteri e dei principi di sostenibilità e le norme sull'abitare sostenibile che includono l'edilizia sostenibile e la certificazione energetica degli edifici.

Lo stesso piano paesaggistico territoriale regionale si interfaccia con gli indirizzi per i piani urbanistici esecutivi e quindi evita che noi stessi costruiamo un mosaico un po' scomposto. Abbiamo preferito attendere un po', ma integrare fortemente le tessere del mosaico.

La stessa cosa vale per la parte del DRAG inerente alle attrezzature di interesse regionale. Come voi sapete la Regione ha molto operato nel campo delle pianificazioni settoriali: dalla pianificazione delle attività estrattive al piano dei trasporti, al piano della salute, e, quindi, poiché la parte C del DRAG sulle attrezzature di interesse regionale mira a porsi non già come ennesimo piano settoriale, ma come quadro di riferimento per il coordinamento dei diversi piani settoriali e tematici della regione, questo lavoro di ricomposizione è giusto che avvenga a valle di una intensa stagione di elaborazione di piani regionali.

Ci tenevo a ricostruire questo piccolo panorama delle attività in corso

prima di entrare nel merito della presentazione del piano paesaggistico territoriale regionale.

E' un piano paesaggistico che – voglio sottolinearlo – contiene molti elementi di innovazione anche nell'ambito del panorama nazionale per quello che sto vedendo in giro per l'Italia, invitata ad una serie di incontri che favoriscono lo scambio di conoscenze tra le regioni oltre che nelle sedi istituzionali deputate al coordinamento delle attività regionali in questo campo. Qual è, dal mio punto di vista, il principale elemento di originalità di questo piano? E' il fatto che il piano comincia ad attuarsi ancor prima della sua entrata in vigore attraverso una serie di progetti pilota e di attività sperimentali che coinvolgono non solo l'Assessorato all'assetto del territorio, ma anche altri assessorati della Regione Puglia. Spesso ricordo che l'Assessorato all'assetto del territorio è una sorta di assessorato di servizio, un assessorato senza portafoglio, poiché il bilancio dell'Assessorato all'assetto sul territorio è un bilancio magrissimo. E, quindi, soprattutto in una regione del Mezzogiorno che ha un importante capitolo di spesa nelle risorse comunitarie e dovrebbe averlo anche nei fondi per le aree sottosviluppate, ahimè, progressivamente ridotti in questi ultimi tempi, è importante costruire delle coerenze, delle integrazioni, delle sinergie tra attività nel campo della pianificazione del paesaggio, e più in generale del governo del territorio, e attività di programmazione della spesa nella regione. Non vi devo ricordare un passato recente nel quale, tipicamente, il paesaggio veniva considerato come un ostacolo allo sviluppo. Pensate alle varie leggi che si sono approvate per accelerare la spesa dei fondi strutturali che prevedevano una serie di deroghe rispetto alle norme di pianificazione ordinaria, ivi compresa la pianificazio-

ne del paesaggio. Così come non devo ricordarvi quanto danno abbia comportato, anche per il paesaggio pugliese, un uso dei fondi, ad esempio nel settore dell'agricoltura, non coerente con obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio.

Pertanto, questo lavoro che stiamo costruendo in modo molto faticoso, silenzioso e con grande impegno, con tavoli tecnici che mettono insieme diversi assessorati, è la premessa fondamentale per il successo del piano. Abbiamo nel nostro Paese troppi piani che rimangono sulla carta. L'obiettivo non è il piano, l'approvazione del piano. Questo è un passaggio indispensabile, ma l'obiettivo fondamentale, quello che interessa alle persone, ai cittadini, piuttosto che agli amministratori è l'attuazione del piano. Per gli amministratori l'aver approvato un piano è un punto di arrivo di straordinaria importanza, ma per chi invece del piano deve beneficiare è importante, con ogni evidenza, l'attuazione del piano.

Anticipare l'attuazione è anche un modo per avere degli input nel corso della elaborazione del piano sui suoi contenuti e sui suoi indirizzi.

(Da questo punto si fa riferimento alle slides)

Voglio avviare questa presentazione richiamando gli elementi essenziali di questo nostro piano paesaggistico territoriale regionale che ha una struttura generale che qui è riepilogata. Il piano si basa sulla costruzione dell'atlante del patrimonio ambientale paesaggistico territoriale della regione. Non devo dilungarmi molto per ricordare che partivamo da una situazione abbastanza disastrosa, per quanto attiene alle informazioni di base del ter-

ritorio regionale. Non avevamo mai avuto una carta tecnica regionale. L'abbiamo messa in cantiere nel 2005. Oggi è accessibile in rete insieme ad una serie di carte tematiche indispensabili per il lavoro quotidiano degli uffici e dei tecnici della nostra regione ed è anche un punto di riferimento importante per tutta la cittadinanza attiva che ha a cuore questi temi.

Grazie a questa informazione disponibile e accessibile a tutti, è stato costruito l'atlante del patrimonio, legato a un principio importante del nostro piano che considera il paesaggio come bene patrimoniale: un patrimonio che abbiamo ricevuto in eredità e che vogliamo mettere in valore per le generazioni future.

Desidero ricordare in questa sede che abbiamo avuto in Puglia un unico modello di sviluppo riconoscibile a livello regionale e programmato e pianificato: il modello di sviluppo della Cassa per il Mezzogiorno incentrato sui poli e nuclei industriali che ha dato origine in Puglia a tre grandi poli dell'industria di base. Poi questo modello è stato messo radicalmente in discussione, nel periodo più recente, anche sotto il profilo ambientale. Non devo ricordarlo qui, a cavallo tra le province di Taranto e Brindisi, che sono le città che più di tutte hanno patito le conseguenze di questo modello. Quando questo modello fu concepito si immaginava come modello di successo, che avrebbe portato lo sviluppo oltre che l'occupazione nelle nostre regioni. Ricordo sempre che Bari protestò perché, nonostante la presenza di Aldo Moro come leader politico della città, era stata scelta Taranto per l'insediamento dell'Italsider. Questo ci ricorda quanto poco lungimirante sia il nostro modo di immaginare gli effetti sul territorio e sulla società delle nostre iniziative e ci spinge ad uno sforzo di riflessione per un pensiero un po'

più lungo, che riesca anche ad immaginare scenari diversi oltre a quello immediatamente percepibile.

La costruzione di queste grandi cattedrali nel deserto, come furono etichettate dai meridionalisti più avveduti, hanno generato, a ben guardare, un deserto, sociale, culturale, ambientale e anche economico.

Ma questo nostro territorio non è un deserto, ma considerarlo come un patrimonio, come un contesto che racchiude tanti beni patrimoniali che è nostro dovere tutelare, curare e mettere in valore per lo sviluppo.

La concezione, l'idea-forza di questo piano è proprio questa: dalla considerazione del paesaggio come ostacolo, come vincolo rispetto alle prospettive di sviluppo, ad fattore fondamentale, a componente fondamentale per promuovere lo sviluppo.

Naturalmente è proprio questa prospettiva che rende insufficiente il ruolo attivo della sola regione e che invece richiede che un ruolo attivo lo giochino gli enti territoriali, tutti gli enti locali, i comuni, le province, tutte le persone sensibili, le organizzazioni, che devono convergere nella costruzione di un nuovo modello di sviluppo, che non può essere più, come fu nel dopoguerra, un modello di sviluppo calato dall'alto, anche perché gli errori commessi con quel modo di operare sono ormai evidenti, ma deve essere un modello di sviluppo che si costruisce progressivamente con un rapporto integrato, sinergico e convergente dall'alto e dal basso.

Le descrizioni e interpretazioni di questo patrimonio, le vedremo, sono particolarmente ricche e particolarmente comunicative.

Ancora, gli scenari strategici si associano alla costruzione di politiche, azioni, strategie di sviluppo. Tipicamente, un piano paesaggistico si ferma

all'analisi e alle descrizioni. Se noi guardiamo al nostro PUTT/Paesaggio, questo è privo di strategie: è un piano paesaggistico che si limita a individuare e tutelare alcuni singoli ambiti, che manca di una visione del paesaggio e, soprattutto, manca di strategie di tutela attiva di questo paesaggio. Soprattutto alle nostre latitudini, lo dobbiamo dire con onestà e coraggio, una politica di tutela basata solo sul vincolo è una politica che rischia di essere assai inefficace perché c'è una tradizione, contro la quale stiamo combattendo con molto impegno ed energia, di deroghe e abusi, irregolarità, di tentativi di svicolare di fronte ai vincoli. Infatti, se pensiamo che tutta la costa salentina è già dagli anni settanta vincolata ai sensi della legge 1497 del 1939, basta vedere come è ridotta per rendersi conto di quanto insufficiente sia una politica di tutela basata solo sui vincoli.

Una politica di tutela deve essere anche una politica attiva che fa convergere strategie, risorse, azioni, interventi verso la tutela. E' questo il punto chiave: tutela e messa in valore. Ovviamente non c'è valorizzazione senza tutela. E' inutile dire che se si distrugge un bene non lo si può valorizzare. Dico delle banalità, però a volte mi capita di vedere progetti, cosiddetti di valorizzazione, che in realtà distruggono i beni, e allora non capisco e mi disoriento un po'.

La rappresentazione patrimoniale si basa su un'analisi storica molto approfondita. Abbiamo un comitato scientifico di grande prestigio che coinvolge anche gli storici e gli archeologi dei nostri atenei pubblici pugliesi che ci hanno aiutato a ricostruire questi tempi lunghi dello sviluppo della nostra regione. Un lavoro di ricostruzione che in realtà non era mai stato utilizzato da parte dell'ente regione nell'ambito dei propri strumenti di pianificazione.

Altra componente è quella ecologica. Stiamo lavorando in stretta sinergia con l'Assessorato all'Ecologia della Regione Puglia perché il piano paesaggistico è uno degli strumenti per la costruzione della rete ecologica regionale. Anche le province sono molto impegnate su questo fronte e anche l'Assessorato all'Agricoltura converge verso questo obiettivo. Importante, quindi, è questo lavoro di sinergia sia tra i diversi livelli di governo, sia tra i diversi assessorati della regione per ricomporre quella continuità dei sistemi ecologici che è stata interrotta, come dimostra l'ecomosaico qui rappresentato, continuità che è stata frammentata progressivamente dalla trasformazione antropica. Da questo punto di vista il PUTT non ci aiuta, perché chiunque abbia dimestichezza con quel piano sa bene che ci sono pezzettini di lame, pezzettini di tratturi, che è tutto un sistema molto frammentato di tutele, soprattutto per quanto attiene alla rete ecologica. Altri elementi molto importanti per la ricostruzione di questa rete ecologica sono la "carta della vegetazione" che è in corso di completamento e la "carta idrogeomorfologica" della Puglia che è stata completata dall'autorità di bacino della Puglia e che rapidamente sarà resa disponibile in rete come le altre carte tematiche già oggi a disposizione.

Altre elaborazioni riguardano la connettività ecologica, la biopermeabilità, quindi un altro strato informativo rispetto a quelli che abbiamo visto precedentemente.

Questo piano è un piano che non ignora gli insediamenti. Anche questa è una differenza profonda rispetto al PUTT/Paesaggio. Ricorderete che il PUTT riguarda solo i territori extraurbani. Ora, sia in coerenza con il decreto legislativo n. 42, il cosiddetto Codice Urbani, sia in coerenza con la carta eu-

ropea del paesaggio, questo piano guarda a tutto il paesaggio regionale e parti importantissime del paesaggio regionale sono proprio gli insediamenti. La Puglia è una regione fortemente antropizzata, forse non c'è lembo della regione che non sia stato trasformato dall'azione umana. Per esempio tutto il sistema dei centri storici della Puglia è un sistema di grande valore che connota fortemente l'identità della nostra regione.

Questo piano guarda anche al sistema insediativo ed è per questo che abbiamo voluto aggiungere nella definizione del piano paesaggistico anche la parola territoriale, a rimarcare la volontà di mettere in relazione pianificazione del paesaggio, finalizzata quindi alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio, con la pianificazione del territorio che consiste, come sappiamo, nella pianificazione delle forme, delle trasformazioni urbane, delle infrastrutture ecc.

L'analisi sulle morfotipologie territoriali dei sistemi urbani e infrastrutturali può diventare un punto di riferimento importante per i piani urbanistici generali in corso di redazione, perché quell'inquadramento territoriale che si richiede nei PUG sia un inquadramento territoriale che abbia un forte contenuto anche interpretativo, cioè che interpreti il territorio oltre che descriverlo in modo a volte un po' asettico.

Il piano guarda anche alle morfologie dell'urbanizzazione contemporanea cercando di operare una loro classificazione in base alle tipologie prevalenti. Spesso proprio nei piani comunali si nota come vi sia un certo imbarazzo nei confronti della urbanizzazione contemporanea. Imbarazzo che si rivela nella frequente liquidazione di questi territori come qualcosa su cui non si può intervenire e quindi vengono trattati o come territori tutti da get-

tare oppure come territori tutti da lasciare così come sono. Invece il nostro atteggiamento nei confronti dei territori della contemporaneità è un atteggiamento che è volto a misurarsi con essi, anzi direi che questi sono i territori sui quali noi maggiormente ci dovremmo concentrare. Se sono territori nei quali la qualità è particolarmente bassa, lo sforzo di riqualificazione dovrebbe indirizzarci proprio verso questi territori.

Non è concepibile che i piani si limitino a mettere un retino sopra che li congela così come sono. Quindi anche l'atteggiamento liquidatorio, cioè quello che dice: sono ormai persi dal punto di vista della qualità, è un atteggiamento, dal mio punto di vista, non corretto, che tende ad ignorare invece le opportunità che si aprono in quei territori per la riqualificazione. Opportunità che abbiamo già cercato di far cogliere a tanti attori, non solo gli enti locali, per esempio con i programmi integrati di riqualificazione delle periferie, poi, successivamente con quelli per gli alloggi a canone sostenibile e, ancora, con le norme sulla rigenerazione urbana che sono intese da tante amministrazioni come occasione programmatica fondamentale per la riqualificare la città contemporanea e sono oggetto anche di tanti interventi di riqualificazioni promossi e presentati dal pubblico e dal privato.

E' chiaro che su questo tema bisogna insistere moltissimo perché veniamo fuori da una fase di totale disattenzione nei confronti di questi territori che, come ho detto poco fa, venivano liquidati in modo un po' brutale.

La relativa novità del tema richiede tutti i nostri sforzi e tutte le nostre attenzioni. Voglio ricordare che l'Asse 7 del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, in coordinamento e integrazione con il medesimo Asse Città del Fondo Aree Sottosviluppate, mira principalmente alla rigenerazione urbana

mettendo a disposizione risorse cospicue per questo.

Se non partiamo da una lettura e da una interpretazione critica di questi territori, se non riflettiamo anche sulla loro forma, difficilmente riusciremo a costruire delle strategie di riqualificazione che migliorino la qualità di questi territori.

Questa tavola rappresenta l'urbanizzazione delle città del nord barese con una articolazione tra l'edificato precedente il 1945, quello precontemporaneo, e quello contemporaneo, individuando le diverse forme dell'edificato. Un lavoro prezioso in questa fase nella quale cerchiamo di orientare le trasformazioni del territorio delle nostre città verso modelli più sostenibili.

Sappiamo che il carattere di questi territori richiede una rigenerazione ecologica che sostituisca, per esempio, gli edifici realizzati male, con una totale inefficienza energetica; che renda permeabili parti di città che sono state totalmente impermeabilizzate, che spesso sono prive di qualsiasi valore dal punto di vista sia del tessuto insediativo, sia dei singoli manufatti. Ecco queste sono parti della città sulle quali possiamo intervenire in maniera più incisiva e più forte rispetto a quelle della città costruita fino agli anni 40 che invece è una città che ha una valenza anche storico culturale e testimoniale importante. Questo lavoro è stato svolto su tutto il territorio regionale.

Un particolare approfondimento ha meritato il sistema costiero, perché oggetto di aggressioni particolarmente intense soprattutto nel corso del secondo dopoguerra. C'è stata una specie di rotolamento a valle di tutte le attività, soprattutto di quelle produttive e residenziali, attratte dalle infrastrutture che si concentravano lungo la costa.

Qui siamo nella zona laghi costieri di Lesina e Varano (n.d.r.: conti-

nuano le slides). Sapete benissimo che il territorio di Lesina, in particolare Torre Mileto, è stato invaso da alloggi abusivi, da migliaia di alloggi abusivi che hanno alterato in profondità l'equilibrio ecologico delle lagune. Oggi è in approvazione un piano di recupero che prevede la demolizione di oltre 400 abitazioni. Siamo in attesa di integrazioni alla delibera consiliare del comune di Lesina che prevede, secondo le prescrizioni regionali, la rilocalizzazione in aree da ricucire, cioè in aree già urbanizzate ma a monte dell'insediamento abusivo, anche concedendo premi volumetrici per incentivare la delocalizzazione, nel caso di abitazioni condonate e quindi ahimé oggi legittime.

E' un lavoro che credo debba essere fatto su molte aree della costa della nostra regione. Pensiamo agli alloggi costruiti sulle dune e a ciò che stanno comportando in termini di alterazione degli equilibri ecologici. Peraltro, tra erosione da un lato e innalzamento del mare sarebbero spazzate via dalla natura prima o poi.

Si guarda alle diverse trame di terra e di acqua e sono delle suggestioni – lo voglio sottolineare – molto importanti, ancora una volta, per i piani urbanistici comunali della nostra regione. Oltre 100 sono i comuni che hanno in corso di redazione il piano urbanistico generale (PUG). E' un bel passo avanti in questa regione che a 25 anni dalla data di entrata in vigore della legge 56 del 1980, quando ci siamo insediati, aveva ancora oltre la metà dei piani non adeguati alla 56. Quindi un lavoro anche intenso, che i comuni stanno svolgendo forse anche aiutati da un clima di collaborazione istituzionale che abbiamo cercato di instaurare e dagli strumenti tecnici che abbiamo cercato di mettere a loro disposizione.

Ricordo che, al momento dell'insediamento della nuova giunta regionale, la prima difficoltà che avevano i comuni quando si accingevano ad elaborare un nuovo strumento urbanistico era la mancanza di cartografia tecnica: infatti, erano tutti disponibili a dotarsi di un nuovo piano, ma mi dicevano che non avevano possibilità concreta di avviarne la redazione per mancanza della cartografia e dei soldi in bilancio per realizzarla.

Si ricostruiscono qui le varie componenti delle analisi: quella del sistema fisico-ambientale e del sistema storico-patrimoniale.

Vorrei sottolineare questo aspetto.

Questo è un piano che segna una forte discontinuità rispetto al PUTT per le ragioni che ho provato ad illustrare rapidamente. Ma è un piano che però vuole stare attento ad introdurre un linguaggio radicalmente diverso, ma agendo lungo la scia delle componenti che guardava il PUTT. Ricordere le tre componenti: la componente idrogeomorfologica, la componente vegetazionale, la componente inerente alla stratificazione antropica del territorio. Naturalmente il sistema storico-patrimoniale corrisponde a quest'ultima componente mentre il sistema fisico-ambientale alle altre due. Per cui c'è anche la possibilità di ricondurre ciò che è stato fatto e si sta facendo nell'ambito dell'adeguamento al PUTT al nuovo sistema di pianificazione paesaggistica che è in corso di redazione.

Questa lettura analitica si ricompone in una carta sintetica e, dal mio punto di vista, di grande efficacia comunicativa. E' la carta dei beni patrimoniali della Puglia. E' una carta volutamente non strettamente tecnica, nel senso che è una carta che non tratta gli stessi beni allo stesso modo in tutti gli ambiti territoriali, ma che enfatizza le componenti più importanti di ogni

ambito del paesaggio pugliese.

Il paesaggio pugliese credo che sia quanto di più complesso si possa immaginare. Abbiamo una regione lunghissima e con orizzonti climatici profondamente diversi: dall'Appennino fino alla punta del Salento.

Questa complessità, a me pare che sia molto ben restituita in questa carta dei paesaggi. Una carta dei paesaggi che, ancora una volta, vuole dare delle suggestioni a chi pianifica e a chi progetta il territorio. Suggestioni anche in termini di 'vincoli oggettivi'. I beni patrimoniali si vedono, balzano agli occhi. C'è poco da fare. Non li si può ignorare. Quando invece si pianifica su una carta tecnica che è una specie di foglio bianco, vedono solo alcuni, solo quelli che hanno l'occhio allenato dal punto di vista tecnico, non vede invece un sindaco, non vede un qualsiasi cittadino. E come potrebbe! Invece, nella nostra carta dei paesaggi questa forza comunicativa rende evidente a tutti, anche al sapere non tecnico, quali sono le dominanti ambientali e paesaggistiche di questo territorio che, ovviamente, non vanno cancellate ma vanno valorizzate.

Vedete ora alcune immagini dei territori rappresentati. La Puglia centrale con l'alta Murgia. Vedete, qui è enfatizzato il sistema insediativo, il sistema delle lame, che rappresenta il carattere identitario più forte della Puglia centrale, mentre nell'alta Murgia è enfatizzata la componente idrogeomorfologica.

Ora invece vedete il paesaggio murgiano e quello salentino che è il più composito e più articolato con il sistema costiero, il sistema dei piccoli parchi, il parco Belvedere, le serre, il reticolo insediativo attorno a Lecce. Insomma un sistema molto costruito, un paesaggio di pietra, molto fitto.

L'articolazione regionale degli ambiti e delle unità di paesaggio.

Questa è una scelta. Una scelta che abbiamo fatto interpretando in questo modo il codice dei beni culturali e del paesaggio, cioè articolando tutto il territorio regionale in ambiti ed unità di paesaggio. Non c'è l'estrapolazione di alcuni ambiti come meritevoli di attenzione dal punto di vista paesaggistico. Tutto il territorio regionale è meritevole di attenzione dal punto di vista paesaggistico sia ai fini della tutela, sia ai fini della riqualificazione.

La divisione del territorio in ambiti ed unità di paesaggio, come potete immaginare, è operazione molto complessa che è stata elaborata con il supporto del gruppo di consulenti scientifici di cui disponevamo. Ed è sempre un'operazione provvisoria, nel senso che le cesure sono sempre cesure e lasciano dei margini di soggettività e di interpretazione.

Voglio sottolineare che non è una articolazione che segue i confini amministrativi, perché solo in questo modo è possibile restituire la complessità paesaggistica di alcuni territori. Faccio un esempio. Il Comune di Bitonto, alle porte di Bari, è un comune contiguo all'area barese ed ha, anche, il forte peso della urbanizzazione legata all'area industriale di Bari, ma il suo territorio arriva fino all'alta Murgia, tant'è che è compreso, in parte, nel parco dell'alta Murgia. E' un territorio che attraversa, sotto questo profilo, tre ambiti diversi dal punto di vista paesaggistico: quello della conca barese; un pezzo della Puglia centrale, ossia quello dei grandi ulivi (infatti Bitonto è nota per la produzione dell'olio d'oliva ancor più che per la zona industriale); e poi c'è la terza parte, quella nell'Alta Murgia. Quindi, quando il Comune di Bitonto elaborerà il proprio strumento urbanistico generale o dovrà

prevedere trasformazioni nel territorio, dovrà fare riferimento e avere consapevolezza di questa complessità del suo territorio che attraversa tre diversi orizzonti paesaggistici.

Un piano coerente con il codice dei beni culturali e del paesaggio e con la carta europea del paesaggio è un piano che non si occupa solo di singole isole di tutela assoluta nel mare del degrado, ma si occupa, anche, della riqualificazione dei paesaggi. L'abbiamo accennato. Quel paesaggio che ci crea un po' di imbarazzo, nel senso che abbiamo difficoltà a capire cosa se ne può fare, è un paesaggio col quale dobbiamo fare i conti ai fini della riqualificazione.

La crescente consapevolezza del carattere anche insostenibile dal punto di vista ambientale di questi insediamenti ci obbliga a concentrare l'attenzione sulla loro riqualificazione.

Alcuni progetti pilota, previsti dal piano paesaggistico, mirano alla riqualificazione. Penso al progetto che riguarda le periferie urbane, ma su questo l'assessorato ha molto lavorato sin dal 2006. Penso alle aree produttive ecologicamente e paesisticamente attrezzate. Voglio sottolineare ancora una volta lo sforzo sinergico tra diversi assessorati della regione, nella fattispecie l'Assessorato allo Sviluppo economico e l'Assessorato all'Ecologia. Nell'ultimo bando sulle aree che eroga finanziamenti nell'ambito del FESR ai PIP e alle aree di sviluppo industriale c'è una parte che riguarda la componente ecologica e paesistica delle aree industriali, prevedendo premialità per chi recupera e ricicla l'acqua, per chi realizza una pubblica illuminazione basata sull'energia alternativa e a basso impatto ambientale ecc.

Diciamo quindi il sostegno, anche, da parte di altri settori: una con-

vergenza verso obiettivi comuni.

Lo scenario strategico valorizza quella interpretazione della quale abbiamo parlato finora.

Voglio essere molto sintetica nella definizione degli scenari strategici.

Abbiamo bisogno di custodire e tutelare gli spazi aperti residui soprattutto, ma non solo, lungo la costa. Penso ai nostri centri urbani ormai soffocati da isole di calore insopportabile soprattutto nei mesi estivi. Abbiamo bisogno di tutelare gli spazi aperti nelle parti più pesantemente urbanizzate del nostro territorio.

Il tema della riqualificazione e valorizzazione del paesaggio è legato alla capacità di combinare delle politiche, delle strategie di tutela con delle strategie di valorizzazione.

La costa. Gli ultimi lembi della fascia costiera, li dobbiamo tutelare e preservare. Ma questa tutela sarebbe insufficiente e forse anche inefficace se non combinata alla promozione di politiche che spingano verso l'interno i flussi turistici, per esempio. Ci sono quindi una serie di iniziative che mirano a recuperare i territori abbandonati dell'interno, sia quelli urbani che quelli rurali, così come i centri storici abbandonati e degradati possono diventare una straordinaria risorsa per lo sviluppo turistico in combinazione con una tutela della costa che diventa, anche, una forma di promozione di fatto della valorizzazione dell'interno.

Ancora una volta, non si tutela la campagna solamente imponendo un vincolo sul territorio agricolo e sul territorio rurale. Si tutela la campagna realizzando politiche attive a tutela della campagna stessa. Queste possono andare dalla realizzazione di interventi di forestazione urbana e periurbana,

che sono una specifica misura del piano di sviluppo rurale sulla quale stiamo lavorando. Su tema ha un forte contenuto innovativo.

Ad esempio, dicevano i funzionari dell'agricoltura che avevano chiesto ad alcuni comuni di effettuare interventi di forestazione urbana e avevano ricevuto indicazioni per la piantumazione di qualche albero lungo le strade o in qualche piazza della città.

Questo la dice lunga su quanto siamo culturalmente distanti dalla strategia che abbiamo definito "patto città-campagna". Qui stiamo parlando di centinaia di ettari da piantumare per tutelare i margini della città e per difendere dall'inquinamento chi abita in città. E' perciò un'operazione assai più massiccia rispetto a quella alla quale si pensa, che assomiglia molto di più ad un intervento di arredo urbano che a un intervento di riforestazione.

Ancora. Il "patto città-campagna" si lega agli interventi in corso per la tutela degli ulivi monumentali della regione, ma mi fermo e non mi dilungo su questo argomento.

Il piano non potrebbe esplicitare tutte le sue potenzialità se non fosse un piano costruito con una intensa partecipazione sociale e istituzionale, e questo nostro appuntamento odierno vuole significare proprio questo. Non è facile alla scala regionale costruire un piano profondamente partecipato, e ancor meno facile è su un tema come il paesaggio, che sembra distante dai problemi della vita quotidiana delle persone, dei cittadini, degli abitanti.

Di questo siamo profondamente consapevoli. Però, a maggior ragione occorre operare sforzi più intensi per far penetrare questi valori anche nel sapere comune.

Il processo di partecipazione, come sappiamo, si è aperto con le con-

ferenze programmatiche. Oggi abbiamo un'altra tappa di questo percorso, grazie a coloro i quali ho citato all'inizio del mio intervento.

Un altro aspetto molto importante riguarda l'avvicinamento dei produttori di paesaggio alla coscienza di luogo. Una decina di giorni or sono abbiamo tenuto degli incontri con i produttori di paesaggio. Produttori di paesaggio sono gli operatori, cioè coloro i quali con il proprio lavoro trasformano il paesaggio. Abbiamo individuato quattro categorie a valle di un lavoro complesso, di interviste, colloqui in profondità, con attività svolte dal gruppo METIS che ci supporta (poi parlerà il Prof. Calvaresi). Abbiamo incontrato i produttori di paesaggio-costruttori, i produttori di paesaggio-agricoltori, gli operatori turistici e coloro i quali operano nel campo delle energie alternative. L'obiettivo è scrivere con loro un manifesto, una sorta di strategia condivisa che riguardi la tutela e la riqualificazione dei paesaggi di Puglia.

Di solito si pensa che chi opera nel turismo abbia interesse a tutelare il paesaggio, mentre i costruttori solitamente sono considerati come coloro i quali hanno solo interesse a "sfregiare" il paesaggio. In realtà, se si pensa a quanto lavoro c'è da fare nel campo della riqualificazione del territorio e degli insediamenti per migliorare anche il comfort ambientale delle persone che abitano quel patrimonio, il patto può essere realizzato, naturalmente trovando una convergenza fra interesse pubblico e interesse privato che i singoli costruttori perseguono.

Il tentativo è proprio questo: individuare una serie di pacchetti di comuni interessi o una convergenza di interessi tra tutela e riqualificazione del paesaggio e attività di questi produttori.

Abbiamo avviato dei progetti pilota che consistono nell'elaborazione di mappe di comunità del paesaggio. Le mappe di comunità sono delle rappresentazioni, costruite 'dal basso', dei valori paesaggistici. Non solo i luoghi notevoli che vengono studiati dai ricercatori o segnalati dagli esperti, ma anche luoghi dell'affezione, luoghi della memoria, luoghi che i cittadini vorrebbero tutelare. E ancora l'osservatorio del paesaggio, che come molto di voi sanno è in rete al sito www.paesaggio.regione.puglia.it, che ci consente di segnalare beni paesaggistici e offese al paesaggio oltre che buone e cattive pratiche. Devo dire che, per il momento, dominano in modo netto le cattive pratiche. (Di questo nel pomeriggio vi parlerà l'architetto Calvaresi.)

Stiamo lanciando un bando per la segnalazione di buone pratiche paesaggistiche che possano diventare progetti pilota. Ho accennato ai progetti pilota sperimentali. Non ce la faccio a ricordarli tutti e comunque vi tedierei. Voglio invece ricordare le linee guida che stiamo mettendo a punto. Quella più attesa, secondo me, è il regolamento edilizio tipo. Come sapete abbiamo approvato una legge che prende atto che la regolamentazione edilizia è di competenza comunale e dopo avere adempiuto, attraverso le norme che prevedono che siano i comuni ad approvare i propri regolamenti edilizi, ormai tutti mi chiedono di elaborare un regolamento edilizio tipo. Questo perché, evidentemente, i comuni hanno difficoltà ad elaborare regolamenti edilizi adeguati e aggiornati.

Ho accennato al patto città-campagna che parte da una analisi molto attenta dei rapporti tra città e campagna nelle diverse parti del territorio nazionale. Spesso la campagna viene vista come un tutt'uno. Un tutt'uno indifferenziato. In realtà la campagna è assai differenziata: la campagna urbaniz-

zata, quella periurbana, la campagna profonda, la campagna abitata. Sono tutte diverse tipologie di campagna per le quali diversi devono essere i progetti.

Naturalmente il tema si lega moltissimo al piano di sviluppo rurale, allo sviluppo della multifunzionalità dell'agricoltura, allo sviluppo di filiere di reti corte.

Il sistema costiero come parco è un altro dei progetti strategici. In questo progetto sono individuate le principali strategie. Indirizzare verso l'interno l'ospitalità turistica balneare. Questo significa fare fruire in modo più ampio il territorio evitando l'addensamento nelle spiagge e la congestione di quelle stesse spiagge che possono poi far fuggire i turisti. E' questa una strategia assolutamente condivisa con l'Assessorato al Turismo della Regione Puglia che è impegnato su questo fronte in modo intenso, poiché nella nostra regione abbiamo un problema serissimo di destagionalizzazione del turismo in quanto gli imprenditori non ce la fanno ad andare avanti con una utilizzazione degli alberghi per pochi giorni l'anno.

Abbiamo la necessità di contrastare una competizione sempre più globale e sempre più violenta che riguarda soprattutto il turismo balneare e sul turismo balneare siamo meno competitivi in assoluto perché, come sappiamo, i paesi emergenti offrono mare e sabbia (questo è il turismo balneare) a basso costo. Pertanto assolutamente non riusciamo a competere su quel piano. Possiamo competere solamente se puntiamo alla unicità della nostra offerta, che comprende l'unicità dei nostri paesaggi, dei nostri centri storici, della nostra offerta culturale. La Puglia è una regione fortunata da questo punto di vista: è una terra stretta e lunga nella quale non è difficile promuo-

vere un turismo integrato tra mare ed entroterra, tra il patrimonio culturale dei nostri centri storici, delle nostre masserie, delle nostre campagne, e il mare.

Dobbiamo potenziare quindi questo tipo di offerta. Naturalmente questa richiede anche un rafforzamento delle infrastrutture, a partire dalle infrastrutture di portualità turistica – direi sistemi di piccoli approdi – fino agli aeroporti e alle connessioni intermodali con la ferrovia che sono uno degli elementi più importanti.

Progetto strategico di riqualificazione, bonifica e delocalizzazione delle aree industriali sulla costa, mettendo anche a frutto qualche modello che abbiamo già sperimentato in fase attuativa, per esempio, nella approvazione di alcuni recenti piani urbanistici generali. Penso al piano urbanistico generale del Comune di Trani, che ha un problema di industrie dismesse lungo la costa, legate alla lavorazione del marmo, che hanno peraltro provocato un terribile inquinamento e un forte avanzamento della linea di costa. Qui il modello è sempre quello della liberazione della costa e della incentivazione di una rilocalizzazione verso l'interno.

Gli ambiti di intervento sono indicati, come vedete, in una tavola che mette in luce tutti gli ambiti che possono essere i punti di attacco di questa strategia a partire dalle aree industriali costiere alle quali abbiamo accennato fino alle strade di collegamento tra costa ed interno che, in alcuni casi, devono essere rafforzate. Ieri, per esempio, vedevamo il piano di Sannicandro Garganico, comune confinante con Lesina, che non vuole ripetere gli errori commessi dal Comune di Lesina e quindi vuole tutelare il proprio territorio costiero. Per tutelarlo ha bisogno di rafforzare i collegamenti tra costa ed en-

trotterra. Entrotterra che ha un patrimonio storico largamente abbandonato. Il sindaco riferiva che il paese ha perso 4.000 abitanti negli ultimi dieci anni e che pertanto ha la necessità di attrarre turismo nel centro storico e di lasciare libero il territorio costiero per una maggiore e migliore fruizione.

Faccio degli esempi concreti perché il ragionamento non sembri troppo astratto.

Vedete quanto fitto è questo sistema di viabilità che connette l'entroterra alla costa. Poi sono individuati i cordoni dunali da ricostituire. Penso, per esempio, alla parte a sud di Brindisi che ha tante dune da ripristinare, per non parlare di quelle dell'arco ionico a partire da Taranto fino alla provincia di Lecce.

Ancora. Il grosso tema dell'area industriale di Taranto, che non è un tema che possa essere rimosso, che va affrontato con coraggio e decisione.

Sappiamo che ci vorranno moltissimi anni per disinquinare questo territorio. Però, a maggior ragione, bisogna partire subito con degli interventi e uno degli interventi più importanti che abbiamo anche ripreso nella programmazione 2007-2013, anche in concertazione con le aree vaste, è quello della realizzazione di un sistema di corridoi ecologici che, a partire dalla istituzione del parco delle gravine (come sappiamo le gravine arrivano al mare e quindi arrivano a Taranto) penetri in profondità nel territorio di Taranto attraverso anche interventi di forestazione urbana previsti dal piano di sviluppo rurale.

Concludo qui perché sono stata lunghissima: ma non mi sono voluta sottrarre al compito che mi era stato affidato dal programma e vi ringrazio per la pazienza e l'attenzione.